

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLX n. 51 (48.375)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 2-3 marzo 2020

Tre giorni di incontri a Roma su comunicazione e responsabilità

Le parole non sono pietre

Con una cerimonia in ricordo dei giornalisti e dei tipografi deportati nei campi di sterminio nazisti si è conclusa, domenica 1 marzo presso il Tempio maggiore di Roma, la tre giorni «Parole non pietre» promossa dall'associazione «Articolo 21» insieme con la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), l'Ordine dei Giornalisti e altre organizzazioni, per richiamare la responsabilità di ogni cittadino, non solo degli operatori dei media, per una comunicazione basata sui principi dell'ascolto e del dialogo capace di far fronte al dilagare di messaggi di odio e di contrapposizione.

L'evento, animato dal presidente dell'Fnsi Giuseppe Giulietti e al quale è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, è stato anche un forte riconoscimento del contributo che gli uomini di fede possono dare in questo campo. Significativamente, la giornata inaugurale, il 28 febbraio, si è svolta nella sede della «Civiltà Cattolica». Nel mondo d'oggi, ha sottolineato il direttore della rivista Antonio Spadaro dando il benvenuto ai partecipanti, «sembra imporsi una narrativa della paura e del muro». Serve invece, ha precisato, «il riconoscimento di una fratellanza che è ciò che consente agli eguali di essere persone diverse. L'odio elimina il diverso. La fratel-

lanza salva il tempo della politica, della mediazione, del compromesso, dell'incontro, della costruzione della società civile, della cura». Il rischio attuale di alimentare «tribù ostili invece di comunità», ha detto nel suo intervento il prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini, si alimenta a volte anche con la pretesa di aruolare Dio dalla propria parte. «Il fondamentalismo fanatico - ha detto - fa oltraggio al Dio che dichiara di voler servire... Occorre spezzare questo incantesimo». Le religioni, ha aggiunto Ruffini, «non sono il problema, ma una parte della soluzione» e ha richiamato il Documento sulla fratellanza umana firmato un anno fa ad Abu Dhabi. Esso «indica una strada anche agli operatori della comunicazione. Questa strada ha bisogno di essere raccontata per essere capita» ha spiegato, auspicando la possibilità di promuovere a Roma un «incontro dei comunicatori di tutto il mondo, credenti e non credenti, di tutte le religioni, per confrontarsi su questo».

Di seguito pubblichiamo un contributo del coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'associazione «Articolo 21» che presenta anche l'iniziativa della «Carta di Assisi», manifesto degli operatori della comunicazione contro tutti i muri mediatici.

La Carta di Assisi

di ROBERTO NATALE*

Come arginare la marea dei discorsi d'odio che in questi anni si è alzata, nella società italiana e non solo? Come contrastare le parole troppo spesso violente della rete, dei social, ma anche di certa stampa? Nasce da queste sollecitazioni la *Carta di Assisi*: principi per un uso responsabile dei media che chiamano in causa non solo i giornalisti ma ogni cittadino, visto che con uno *smartphone* in mano tutti siamo comunicatori; che sollecitano credenti di diverse fedi o non credenti, comunque preoccupati che possa essere lacerato in modo irreversibile il tessuto sociale.

Intorno a questi temi si è snodata la tre giorni *Parole non Pietre*, che ha riunito a Roma uomini e donne dell'informazione, rappresentanti religiosi, esponenti delle istituzioni italiane ed europee, attivisti sociali, insegnanti e studenti. Un'alleanza lontana da ogni tentazione corporativa, intenzionata a ribadire che l'Articolo 21 della Co-

stituzione italiana non è a tutela di una professione, ma del diritto di tutti i cittadini a essere informati e a comunicare. Un articolo che però non può essere usato come scudo dietro il quale praticare pestaggi mediatici in nome di una malintesa libertà di espressione (come ha peraltro chiarito una recente sentenza del Tribunale di Roma dando torto a «Forza Nuova» nella causa che la opponeva a Facebook per la rimozione di alcuni contenuti).

Chiedere che le parole non siano scagliate come pietre contro l'altro non è «buonismo», per usare l'irritante etichetta corrente. Significa

CONTINUA A PAGINA 2

La Carta di Assisi

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

invece prendere atto che la pratica dell'odio mediatico è incompatibile con la coesione sociale alla quale ci richiama di continuo il presidente Mattarella: persino in questi giorni segnati dall'emergenza sanitaria qualche giornale non ha voluto perdere l'occasione per tornare ossessivamente sul tema delle migrazioni (con titoli come «Accogliamo tutti, anche il virus», oppure «Siamo un porto infetto, ma accogliamo i profughi»). Più degli altri, chi fa comunicazione professionale è tenuto al «rispetto della verità sostanziale dei fatti», norma che va sottolineata, in un'Italia che studi concomitanti indicano come il Paese in cui più grande è la distanza tra le dimensioni reali dei fenomeni sociali e ciò che «la gente» ne pensa. La questione migratoria ne è l'esempio più eclatante: 8 per cento la quota di presenze reali di immigrati, 25 per cento l'immigrazione percepita.

«Impariamo il bene di dare i numeri giusti», ci ricorda perciò la Carta di Assisi. Vuol dire non puntare solo su una comunicazione esasperatamente emotiva, che per due punti di *share* o qualche copia in più non si preoccupa di diffondere ingiustificati allarmi sociali (vedi il tema della sicurezza). E vuol dire anche mantenere un senso delle proporzioni, stabilire una gerarchia tra i drammi che la cronaca propone: come ha saputo fare in modo esemplare questo giornale, che nella settimana successiva all'esplosione della vicenda coronavirus è stato l'unico quotidiano stampato a tenere in prima pagina

la tragedia siriana, il bombardamento delle scuole a Idlib, la nuova catastrofe umanitaria.

Così, quando la *Carta* invita a «connettere le persone», non ci sta chiedendo banalmente di volerci bene. Parla piuttosto della necessità di spalancare le cosiddette «camere dell'eco», le bolle mediatiche nelle quali ciascuno di noi vive a contatto soltanto con chi ha il suo stesso orientamento: perché altrimenti la società si dissolve in una serie di tribù non comunicanti.

È un'esigenza che riguarda tutti, quella di cucire insieme le parti di una collettività: anche le diverse religioni, che hanno voluto dare un forte segno di unità firmando insieme la bellissima tavola in cui Mauro Biani ha racchiuso i valori della *Carta*. Significativa al riguardo anche la successione dei luoghi che hanno ospitato i lavori della manifestazione: venerdì apertura a *La Civiltà Cattolica*, sabato visita alla Grande Moschea di Roma, domenica conclusione alla Comunità Ebraica con l'inaugurazione della «Panchina della memoria» in ricordo dei giornalisti e tipografi deportati.

La *Carta di Assisi* è chiamata ora a tradursi in iniziative di formazione nelle scuole, in incontri nelle redazioni, nelle università, nelle comunità religiose. Lo slancio di questi tre giorni fa ben sperare. È apparso chiaro a tutti che la qualità civile della comunicazione non è cosa distante dalla qualità della nostra democrazia.

* Coordinatore Comitato tecnico-scientifico di Articolo 21